

PROMUOVERE LA DEMOCRAZIA, COSTRUIRE LA PACE

Lunedì 25 novembre 2024 ROMA - 16:00 -19:00 (17:00 - 20:00 JLM)

TRA POLARIZZAZIONE E DIALOGO, L'IMPEGNO DELLE ISTITUZIONI PER LA PACE - Letizia De Torre

PRIMA PARTE

Quando sono arrivata ad Haifa tre anni fa, i confini mi toglievano il respiro. Sono confini VERI, con check point, muri, impossibilità di viaggiare con un timbro di un Paese nemico sul passaporto, terrore di ricevere una telefonata da quel Paese...

Che grande cosa lo spazio aperto europeo!

E mi sentivo come mai figlia di questa Europa passata dall'orrore della guerra alla pace della convivenza tra i popoli, pur nella fatica di ricostruirla ogni giorno.

Ero consapevole di essere in un terra con un conflitto aperto da 76 anni.

Avevo scelto di venire per unire il mio al contributo di tanti per la pace.

Ma non pensavo mai di sperimentare la guerra su questa scala.

Ora cosa provo davanti agli oltre 50.000 morti: 1.200 in Israele il 7 ottobre, 45.000 a Gaza, 3.600 in Libano e altri, donne, e bambini? Cosa penso nella corsa nella camera/rifugio durante gli allarmi? Col boato dei caccia e dei missili, dei droni... ? Certo talvolta disagio e paura, ma molto di più sofferenza per le vittime, tutte le vittime. Sconcerto e indignazione.

Ma ciò che mi batte e ribatte in testa è questo: **la stupidità della guerra.**

Essa è cioè irrazionale: nel tentativo di raggiungere sicurezza provoca **maggiore instabilità** (pensiamo solo ai rifugiati: 1,9 ml a Gaza; 135.000 in Israele; 1,2 ml in Libano)¹; nel tentativo di procurarsi maggiori risorse, provoca **disastri economici** (18,5 mld di dollari di danni a Gaza²; per Israele la guerra è costata finora 66 mld e si stimano 400 mld di perdita economica per i prossimi dieci anni)³; a prezzi umani altissimi ottiene forse **lembi di terra** da cui sprigionerà nuova violenza. Stamattina, in alcuni interventi di **apertura di Roma MED**, si affermavano le stesse cose.

Sì, c'è anche chi guadagna (e molto!) con la guerra - va tenuto ben presente - ma non ha di certo dignità per essere considerato nel discorso di stasera.

Eppure, pur essendo contraria alla ragione umana, pur nell'evidenza dei suoi paradossi, la guerra corre e ricorre lungo la storia. Non ci insegna nulla, proprio perché è irrazionale. E se vi riflettiamo, **nessuno può puntare il dito**. Neppure come semplici cittadini verso i governanti, perché anche le liti familiari hanno la stessa dinamica, anche le guerre dentro una azienda o tra aziende.

La guerra è sempre stata irrazionale e sconveniente, ma **oggi** - in cui tutto è interdependente ed interconnesso in tempo reale - essa è **esponenzialmente e globalmente sconveniente**.

Difronte a ciò, la storia dell'UE ha grande valore perché dimostra che è stato molto più conveniente condividere la produzione di carbone e acciaio anziché essersi fatti la guerra.

Ma questa conversione è stata **una scelta politica**.

Nel totale disorientamento di oggi, questo è certo:

solo la politica può fare questo passaggio: dalla competizione armata alla cooperazione.

La diplomazia potrà concorrere a raggiungere una tregua armata.

Gli esperti militari possono consigliare - come dicevano i romani - "si vis pacem, para bellum" (e infatti stiamo assistendo ad una nuova corsa alle armi).

Ma **solo la politica è lo strumento in grado di "preparare la pace"**.

¹ [forced-displacement-palestinians-gaza - lebanons-displaced=en](#)

² [atlanticcouncil-economic-and-social-costs-of-the-war-in-gaza/](#)

³ [/Economic_impact_of_the_Israel_Hamas_war](#)

Purtroppo, ahimè!, sta proprio qui il dramma del mondo in questo momento: **è come se la politica avesse perso la bussola.**

E il sogno di un nuovo umanesimo nel 3° millennio è precipitato nel disumanesimo.

Già nel 2017 quindici intellettuali di livello mondiale avevano indagato sulle cause e conseguenze di quella che consideravano una grande involuzione di civiltà. Contemporaneamente in 14 lingue era uscito **“La grande regressione”** per aprire un dibattito transnazionale.

Scrivono: “la politica dovrebbe essere messa nelle condizioni di cercare soluzioni globali per problemi globali. Allo stesso tempo servirebbe lo sviluppo di una mentalità corrispondente: un sentimento del noi cosmopolita...”. “Tuttavia la politica non è riuscita a elaborare alcuna strategia. Anche sul piano soggettivo, evidentemente, non si è affermato alcun sentimento-del-noi cosmopolita. Piuttosto **oggi siamo di fronte a una nascita delle distinzioni “noi”-“loro” a livello etnico, nazionale e confessionale**”.⁴

La necessità del **“sentimento del noi” è molto legato al tema che si propone questo convegno**: promuovere la democrazia. Ma quale democrazia?

Marcel Gauchet scriveva “La democrazia contro se stessa”: infatti “... la pietra di paragone non è più la sovranità del popolo, ma quella dell’individuo, definita fino all’estrema possibilità, se necessaria, di avere la meglio sul potere collettivo. Così, passo dopo passo, ... **la messa in ombra della sovranità popolare da parte della sovranità individuale, conduce inesorabilmente nella direzione di una democrazia minimale**”.⁵

Ecco: questa democrazia minimale, non fondata sul “noi”, **non è stata in grado, in questo quarto di secolo, di prevenire le guerre**, di regolare la globalizzazione diseguale, di attualizzare le istituzioni multilaterali, di portare verità nelle relazioni internazionali, di innescare una sana cooperazione internazionale.

Si sono lasciate degradare anno dopo anno molte cose, ci si è voltati dall’altra parte, si sono sopportate palesi violazioni del diritto internazionale, si sono raffreddati i valori umani e si è scivolati nel disumanesimo.

E così, invece di preparare la pace, **si sono preparate le guerre e la cultura che le sostiene.**

Significa che tutto è perduto ? che dobbiamo solo tentare di sopravvivere in questa notte?
NO credo che si tratti di capire da che parte e in che modo ricominciare....

SECONDA PARTE

Ecco io credo che **dobbiamo ricominciare dal “noi”**.

“Noi”: non solo nuovi leaders (nemmeno i più illuminati oggi riuscirebbero ad affrontare il contesto in piena metamorfosi di oggi), ma **leaders capaci di verità e di amore al proprio popolo e nello stesso tempo verso gli altri popoli. Ed una cittadinanza attiva, capace di costruire convivenza e di lavorare cooperativamente.**

“Abbiamo bisogno sia di ‘fare la pace’ (peacemaking) (la politica e la diplomazia) sia di ‘edificare la pace’ (peacebuilding) (l’agire dei cittadini e dei gruppi della società civile con le ONG) ... In altre parole ... **Per la pace abbiamo bisogno di sostegno dalla base, dal basso verso l’alto, così come dai vertici politici, dall’alto verso il basso**”.⁶ Scrive così il Rabbino Ron Kronish di Gerusalemme, oltre 30 anni di vita professionale dedicata al dialogo e al coordinamento delle ONG per la pace in Israele e Palestina.

⁴ Heinrich Geiselberger, La grande regressione, Feltrinelli, 2017

⁵ Marcel Gauchet, La Démocratie d’une crise al’autrea, Angers, pamphlet, 2006

⁶ Ron Kronish. Profiles in Peace: Voices of Peacebuilders in the Midst of the Israeli-Palestinian Conflict, Kindle, 2022

E queste **organizzazioni per la pace esistono anche in terra e tempo di guerra**. Scrivono i ragazzi arabi e israeliani di "Standing Together": un movimento di cittadini ebrei e palestinesi, soprattutto giovani: "Il futuro che vogliamo - pace e indipendenza per Israele e Palestina, piena uguaglianza per tutti in questa terra, e una vera giustizia sociale, economica ed ecologica - è possibile. (...) dobbiamo alzarci insieme come un fronte unito (...) siamo impegnati a progettare una alternativa al presente e a costruire la forza politica che renda questa trasformazione possibile."⁷ E non sono solo parole: hanno pulito i rifugi pubblici di Haifa, hanno creato delle squadre miste (ebrei e arabi) per correre a placare eventuali liti nelle città miste, hanno protetto i camion con gli aiuti diretti a Gaza, hanno raccolto più di 400 camion di aiuti per Gaza.

Potrei testimoniare tante **relazioni vere nella vita quotidiana, nel lavoro, con i vicini di casa**. Si è possibile l'amore disinteressato all'altro, anche nemico, è possibile generare fiducia e amicizia.

Le organizzazioni per la pace in Israele/Palestina sono tantissime. Solo uno dei loro network (The Alliance for Middle East Peace) ne raccoglie più di 160.

Inoltre in Italia ricevete notizie quotidiane delle continue manifestazioni.

Recentemente stanno nascendo iniziative volte a convertire la rabbia e la violenza in **azioni non violente**. **Mi ricordano Gandhi e Martin Luther King**.

Però c'è una differenza. Allora i motori del cambiamento erano grandi leader, oggi sono azioni collettive. Anche in altre parti del mondo. Spesso ci preoccupa che non emergano grandi uomini e grandi donne all'altezza del tempo. Ma forse questo fa parte della metamorfosi di questo tempo. Forse dobbiamo saper cogliere questa novità. Forse è un segnale di **maturazione dell'umanità come unico corpo sociale**. Forse apre nuove strade verso quella che il documento⁸ di Abu Dhabi (firmato da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb) chiama la "**Fratellanza Umana, per la pace mondiale e la convivenza comune**".

Se è così, se cioè oggi emerge una leadership diffusa, **alla politica è richiesta una rivoluzione copernicana**. Invece di puntare su uomini e donne forti, occorre formare leader capaci di una governance collaborativa. Occorre saper aprire le porte delle istituzioni e farle operare in una **corresponsabilità** con la società. Occorre immaginare di preservare il multilateralismo **formulando di nuovo i patti** che hanno dato origine alle organizzazioni internazionali (pensiamo all'ONU); riformulare tali patti **in una dimensione cooperativa** tra istituzioni politiche e realtà sociali, economiche, culturali che sono da tempo anch'esse transnazionali. Ovviamente vale nel macro, ma vale anche dentro gli stati e dentro le città.

Certo, occorre un cessate il fuoco, subito. Le guerre in corso sono **insopportabili**.

Ma dobbiamo essere nello stesso tempo pronti alla ricostruzione, che non sarà solo materiale. Dovrà essere primariamente un nuovo assetto di pace. Vuol dire una modalità di governarci che renda inutile risolvere le questioni con le armi. Una modalità dialogica, collettiva, collaborativa. Una modalità che contempra unità e molteplicità, reciprocità tra differenze.

Qui in Medio Oriente si immagina che sanare l'odio generato dalla guerra richiederà un tempo lunghissimo. Sì, in un certo senso questo, è vero, lo sperimentiamo anche nella fatica della costruzione della UE.

Ma in un altro senso **è necessario e urgente un salto quantico, cioè un rapido e radicale cambiamento della nostra coscienza umana**.

Altrimenti ci trascineremo e rimarremo impantanati nel disumanesimo.

Ecco io credo che **la UE sia nata con un salto quantico**.

E credo che per questo essa e ciascun suo membro - ed in particolare gli stati fondatori e quindi l'Italia - debbano sentirne la responsabilità e **alzarsi in piedi e dare una mano agli altri popoli e ad un nuovo ordine mondiale**, che deve essere fondato - come è stato per l'Europa - sulla dinamica unità-diversità (è il suo motto!) che sola può garantire la fraternità tra i popoli.

⁷ <https://www.standing-together.org/en>

⁸ [20190204_documento-fratellanza-umana.html](https://www.standing-together.org/en/20190204_documento-fratellanza-umana.html)